

delle ombre. E questo agnosticismo non è di quelli che comportino o importino un *modus vivendi* con le religioni rivelate e dommatiche: giacchè non dà nessuna base oggettiva, su cui possa elevarsi l'edificio della fede, non ammette limiti al di là dei quali possa postularsi il contenuto delle credenze, ma s'estende fin dove spazia il pensiero umano, per tutto affermando, dove apparisca un reale, che essa è puro fenomeno, al di là del quale resta un ignoto. La cosa in sè, infatti, è un *che*, non un *quale*; e il contenuto di ogni religione non può non essere anche un *quale*. I cattolici, per quella finezza di fiuto che han sempre derivato dallo studio della Scolastica, sentirono presto questo contrasto del kantismo con lo spirito d'una religione positiva; e nel 1817 ascrissero all'Indice l'esposizione del Villers, e quando della *Critica della ragion pura* si fece una traduzione italiana (1822-26), appena compiuta, fu anch'essa posta tra i libri proibiti (11 luglio 1827). E i nostri filosofi cattolici tennero tutti il grande di Koenigsberg per un *sofista* e si fecero un dovere di combatterne il soggettivismo. Il vero è che Kant lascia nei cattolici e nei non cattolici, e nei razionalisti, un'insoddisfazione tormentosa, che è vano dissimulare.

Ma a calmare questa insoddisfazione sono pienamente d'accordo con l'Eucken, che non valga tornare a ciò che è irreparabilmente finito. Anzi bisogna procedere innanzi, percorrendo tutta la strada a metà della quale Kant fermossi. — E giustissime mi paiono le considerazioni storiche soggiunte dall'A. nella seconda parte dell'opuscolo intorno ai caratteri del tomismo, le sue relazioni con la filosofia aristotelica e la differenza dello spirito degli odièrni tomisti da quello di San Tommaso.

G. G.

DONATO JAJA. — *L'insegnamento filosofico universitario e il regolamento nuovo*. — Pisa, Mariotti, 1903 (pp. xi-46, 8.°).

Le disposizioni del nuovo regolamento universitario concernenti l'insegnamento filosofico rappresentano un curioso tentativo non già, come si è detto, per far prevalere un indirizzo filosofico sugli altri, ma per distruggere la filosofia stessa. Ignoro chi ne sia stato l'ispiratore; ma certo deve appartenere alla razza stessa di coloro che di tanto in tanto propongono di togliere la filosofia dai licei e sostituirla con qualche cosa di utile, come — che so io? — col volapük. E l'Egeria del Ministro — stavo per dire l'Egerio Porconero, quello foggiato dal Baretto! — ha ragionato, furbescamente, così: — Non solleviamo scandali con l'abolizione dell'insegnamento filosofico: conserviamone l'apparenza e il nome, ma sostituiamolo di fatto con qualcos'altro. *Filosofia teoretica*, sia pure; ma accanto a questo titolo mettiamoci una parentesi, spiegando che la teoretica deve essere limitata alla *logica* e alla *psicologia*. Per *logica* s'intenderà quella

formalistica, o magari matematica, qualcosa di simile alla tavola pitagorica o al pallottoliere delle scuole elementari; per *psicologia*, la psicofisica o la psicologia fisiologica, una scienza naturale e non filosofica. *Filosofia pratica*, sia pure; ma apriamo accanto ad essa un'altra parentesi e mettiamoci *sociologia*. Che cosa sia la sociologia è difficile dire; ma è certamente un genere di studii in cui si ragiona poco, e questo è sempre una garanzia. *Storia della filosofia*, sia pure: si tratta di storia, e la storia è rispettabile. Ma, per conservarle la rispettabilità, facciamo ben capire che dev'essere una storia della filosofia senza filosofia, e perciò rendiamola obbligatoria per gli studenti di lettere, storia e filologia, ai quali toglieremo al tempo stesso l'obbligatorietà della filosofia teoretica. Che diamine! si può ammettere che si studii la storia dell'astrologia, come una delle tante aberrazioni del cervello umano; ma non già l'astrologia teoretica: o che si vuol conservare il medioevo? E, se tutto ciò non basta, perchè s'intenda che vogliamo la filosofia di nome e non di fatto, manifestiamolo più nettamente: diamo agli studenti di scienze naturali un privilegio rispetto a quelli delle altre facoltà, in modo che, dopo un biennio, possano iscriversi al secondo biennio di filosofia e conseguir la laurea in essa ed insegnarla nei licei. La relazione ministeriale aggiunge l'aurea sentenza che « la massima efficacia al sapere filosofico deriva, più che dal sapere teorico delle scienze della natura, dall'abitudine dell'esperienza ». Trionfi il microscopio sul cervello!

Contro queste disposizioni del nuovo regolamento si sono levate parecchie opposizioni, e ricordiamo, tra le prime, quella del prof. Cantoni nel Senato. Il prof. Jaja, della università di Pisa, prende ad esaminare di proposito, e minutamente, le disposizioni stesse nell'opuscolo che annunziamo, e spiega con la massima chiarezza quale sia l'ufficio della filosofia e come il nuovo regolamento venga a negarlo o, per lo meno, ad impacciarlo. Certamente il Jaja riconosce che l'insegnamento filosofico, come tanta parte del nostro organismo universitario, dovrebbe essere profondamente riformato; e non può, io credo, in forza della stessa filosofia ch'egli professa, contrastare il diritto di questa riforma allo Stato in quanto somma manifestazione della razionale volontà sociale. Ma quando egli vede in qual modo la filosofica *idea dello Stato* s'incarni in certi individui che fanno leggi e regolamenti, eccolo diventare, praticamente, liberista; e chiedere che si lascino svolgere le forze intellettuali spontaneamente, e lo Stato si astenga dall'indicare nei regolamenti che cosa sia la filosofia e di quali parti si componga. E praticamente, e per timor del peggio, si può esser d'accordo con lui.

Del resto, il ministro di pubblica istruzione ha già non dico abrogate, ma, via, screditate e rese anche un po' ridicole, quelle disposizioni del suo regolamento; poichè, per le famose parentesi, ha dichiarato, con una circolare del gennaio ultimo, che esse « indicano semplici *inclusioni*, non *esclusioni* »! E, circa la filosofia teoretica, ha aggiunto « essere opportuno che le facoltà la consiglino » anche agli studenti di lettere, storia

e filologia. Non è ardua previsione che, tra non molto, si tornerà allo stato di prima. E, durante questa nuova forma di persecuzione contro la filosofia, fatta non con le carceri e i roghi (espedienti da tragedia, di altri tempi!), ma a colpi di regolamenti spropositati, gl'insegnanti, consci del loro dovere, troveranno in sè la forza e la capacità per impedire i mali che si minacciano.

Noi non vogliamo negare efficacia ai buoni ordinamenti scolastici; ma crediamo anche che non bisogni esagerarne l'importanza. Ciò che ora preme in Italia è che, dentro o fuori dell'università, si risvegli e rafforzi lo spirito filosofico. Il crescere in numero dei filosofi veri e dei buoni insegnanti di filosofia renderà anche possibile, in avvenire, ordinamenti migliori. Ora, purtroppo, molti sono i professori di filosofia i quali noi vediamo (bizzarro spettacolo) recarsi a comprare a minuto la *scienza* presso i loro colleghi di scienze naturali, o a miglior mercato presso i rigattieri delle scienze naturali; e fanno così essi pei primi quella negazione dell'autonomia filosofica, che il nuovo regolamento è poi venuto a consacrare.

B. C.